Natalia Lombardo

> Più che la minaccia di dimissioni dei consiglieri d'opposizione, il presidente Rai teme l'insoddisfazione, ormai esplicita, di Berlusconi

> Dalla concessionaria di pubblicità, tra oggi e domani si dimetterà Aldo Materia. E Saccà avrà mano libera per mettere i suoi uomini ai posti di comando

Baldassarre corre a difendere la sua poltrona

Via un consigliere Sipra, vertici da rifare. Sempre nel marasma il Consiglio di amministrazione

ROMA Con il gioco delle tre carte, alla Sipra dovrà essere rinnovato l'intero vertice: oggi o domani si dimetterà un altro consigliere della concessionaria di pubblicità Rai, Aldo Materia. Era carta mancante per far saltare la testa della Sipra, (restano due su cinque: il presidente Franco Iseppi e il consigliere Maurizio Baccialarghe), dopo l'addio dell'amministratore delegato Antonello Perricone e di Piero Zucchelli. Così il direttore generale, Agostino Saccà, avrà via libera per rimettere sul tavolo del Cda di Viale Mazzini, giovedì, i nomi di Mario Bianchi come amministratore delegato e Raffaele Ranucci come presidente. E proprio su questo nome a Viale Mazzini era saltato tutto, per uno scontro fra il consigliere di area leghista, Ettore Albertoni, e il centrista Marco Staderini, sponsor di Ranucci («galeotto» colui che veleggiando fece conoscere Azzurra a Pierferdinando...). «Non voto un vertice che non è ancora scaduto», aveva tuonato il professor Albertoni aizzato da Baldassarre, il quale, pur di mettere i bastoni fra le ruote di Saccà, ha bloccato il consiglio. Ma il presidente deve aver fatto male i conti, il tentato azzardo gli si è rivoltato contro. Ieri è uscito l'asse dalla manica (di Saccà?): le dimissioni di Materia «smaterializzano» il vertice Sipra.

La riunione di giovedì a Viale Mazzini è un crocevia: il consigliere vicino ai Ds, Carmine Donzelli, si è autosospeso (criticato ieri da Paolo Romani, FI e da Giuseppe Consolo di An: «Non esistono mezze dimissioni»); Luigi Zanda, consigliere di area Margherita, non sembra intenzionato a votare nomine dettate dall'emergenza. Il presidente Baldassarre, tornato un giorno prima dal Brasile, oggi è a Roma per «rasserenare» gli animi dei consiglieri. Soprattutto quelli di Albertoni e Staderini: quest'ultimo mai come ora è l'ago della bilancia di una maggioranza in bilico anche nel gradimento di Silvio Berlusconi, tentato di sostituire il presidente. Raccontano infatti che il premier, in un consiglio dei ministri, abbia fatto una ramanzina a Gasparri, l'unico a difendere Baldassarre. Però ieri il vicino di corrente, in An, Ignazio La Russa, annuncia che la maggioranza, compatta, «farà cintura intorno alla Rai contro le destabilizzazioni della sinistra». Ma in «punta di piedi», com'è suo solito... E il leghista Davide Caparini esclude «rimpasti» a Viale Mazzini. Lusetti, della Margherita suggerisce una «cintura di castità». L'orientamento del centrodestra sembra essere quello di far calmare le acque e lasciare tutto com'è, almeno fino alla fine dell'anno. Questo Cda, però, deve uscire dallo stallo e forse lo farà con il rinnovo del vertice Sipra e una parola su Biagi, lasciando fuori Santoro. Ma la vera urgenza è sul «caso Fiction», il cui blocco ha portato i produttori alla rivolta: ieri la Apt (Associazione produttori Fiction) ha annunciato «una giornata di sospensione dalle attività» se «il Cda Rai non procede alla nomina del responsabile della Fiction» nelle prossime due sedute. Uno sciopero? Il presidente dell'Apt, Sergio Silva, precisa: una protesta mai realizzata, della quale «a pagare le spese sono i produttori e non i lavoratori». Un allarme già lanciato dall'Apt (e il 16 luglio avevano avuto rassicurazioni da Saccà), per i rischi che corrono le piccole imprese (i «Panda», dice De Luigi di Sphere) e un indotto che dà lavoro a 200mila persone, la maggior parte nel Lazio, tanto da pensare alla richiesta dello stato di crisi per il settore. Indenni restano i «grossi» come Bibi Ballandi (ieri attaccato da Butti, di An: «produce format medievali e pretende compensi lunari»). «Il vertice ha dei problemi ma la macchina aziendale non si deve fermare», conclude Silva. Intanto la nuova serie de «Il medico in famiglia» è girata da agosto a Cinecittà senza contratto. «Sulla Fiction la Rai è autolesionista», dicono insieme il ds Giulietti e Carra della Margherita.

Il presidente della Rai Antonio Baldassarre
Bove/Ansa

tg Rai
di Paolo Ojetti

Tg1

Tutta di esteri la prima parte del Tg1. Di Saddam e di Bush si è occupato Giulio Borrelli da New York in un unico pastone alquanto soporifero. Forse è stata colpa del lunedì, forse è Borrelli che tende a scrivere editoriali ragionati piuttosto che dare le notizie nude e crude, però l'indice di attenzione scendeva di secondo in secondo. Encomio a Rosa Ricciardi da Palermo: nel servizio, ha messo in evidenza gli operai che bloccano il porto e le strade della città chiedendo scusa alla cittadinanza, ma chiedendo anche solidarietà. La Finanziaria votata alla Camera viene presentata da Pier Angelo Piegari e Francesco Pionati come un doppio successo, economico e politico, un trionfo di regali fiscali, incentivi per il Sud, applausi generali alla lucida mente di Tremonti. E cosa volete che sia, in tutta questa festa, lo strangolamento degli enti locali, della sanità, della scuola pubblica? È talmente un niente, che il Tg1 non ritiene di doversene occupare, visto che "Il presidente del Consiglio ha mantenuto tutte le promesse" squillavano gli ottoni di Pionati.

Tg2

Nell'ultimo giorno utile per regolarizzare gli extracomunitari in nero, il Tg2 ha scelto una copertina in tema: la storia di don Pietro, specialissimo missionario scalabriniano nel porto di Genova. Don Pietro assisteva, caritatevole ma impotente, gli emigranti italiani che alla fine dell'800 partivano per "lammerica" e che venivano depredati da mediatori, arruolatori, taglieggiatori. Una guerra fra poveri che iniziava sulle banchine liguri e che sarebbe continuata anche nel porto di New York a cura dell'onorata società e della "mano nera" di Big Jim Colosimo. La copertina, curata da Angelo Figorilli, era azzeccata e sobria, un significativo flash retrospettivo senza piagnistei e, per questo, ancora più efficace. Dario Laruffa ha raccontato la Finanziaria molto meglio di come è stata sbandierata dal Tg1.

Tg3

Le cose vanno bene? Vanno male? Bè, il Tg3 non ha dubbi: vanno malissimo e lo dimostra facilmente, mettendo in fila la crisi della Fiat, seguita a ruota quella della Pirelli (Tronchetti ha parlato di esuberi e non si riferiva ad Afef), della Marzotto e quella calcistico-alimentare della Cirio. Sono migliaia di posti di lavoro a rischio, annuncio di un 2003 pessimo. La Finanziaria che sta uscendo dalla Camera dei deputati viene descritta, provvedimento per provvedimento, da Giuseppina Paterniti, che non ha bisogno di insistere più di tanto: è una legge claudicante e insufficiente dove, di fronte a un irrisorio taglio dell'Irpef, sono caduti incentivi, benefici e i finanziamenti agli enti locali (che pagheranno il conto). Ricordate Berlusconi che si vantava in ogni luogo di cancellare i debiti dei paesi poveri? Non se ne parla più, era una balla. Da un'intervista a Veltroni, che lamentava i tagli alle sovvenzioni per Roma, se n'è saputa un'altra buona: nella Finanziaria sono nascosti da qualche parte incentivi per l'acquisto dei decoder. Chissà come mai.

Il grande occhio sulle e-mail di tutto il mondo

Un centinaio di deputati dell'opposizione (Prci, verdi, Pdci, Ds, Margherita, Sdi) ha presentato un'interrogazione sul sistema di intercettazione che gli Stati Uniti starebbero approntando - così scrive il New York Times - in previsione della nuova campagna di guerra. Un sistema che sarebbe in grado di curiosare tra i messaggi di posta elettronica e altre informazioni riservate.

I parlamentari ricordano che in Italia la costituzione tutela la segretezza della corrispondenza, ed è impossibile acquisire «dati sensibili» senza il consenso dell'interessato. Consenso che gli Stati uniti si guarderebbero bene dal chiedere: il sistema di intercettazioni viene giustificato con la prossima guerra all'Iraq.

Il progetto americano, insistono i parlamentari, «metterebbe dunque in serio pericolo la tutela della privacy dei cittadini di altri stati, tra cui l'Italia».

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

I Nostradamus della mutua

La guerra di Firenze s'è combattuta sui giornali berlusconiani fino all'inizio del Forum. Poi, in piazza, sappiamo com'è andata. Piccola antologia di quelli che l'avevano detto.

«Dai rapporti di cui sono in possesso, esistono pericoli. Firenze è stata una scelta azzardata. Personalmente propenderei perché non si desse luogo alla manifestazione. Il governo sarà criticato per le devastazioni che sicuramente ci saranno» (Silvio Berlusconi, 29-10).

«Firenze, peggio del G8» (*il Giornale*, 29-10).

«Non si può continuare a far finta di niente. Convocare un'iniziativa a livello europeo, con all'ordine del giorno la critica del sistema internazionale, equivale a invitare anche quelle frange estremistiche per le quali la critica non sta nelle parole e nelle analisi, ma nella sfida violenta. Non si può ridurre tutto a un problema di ordine pubblico, scaricando ogni responsabilità sul governo chiamato a garantire una sicurezza quasi impossibile» (Renzo Foa, *il Giornale*, 30-10).

«Non si capisce perché il presidente della regione Toscana, il ds Martini, abbia offerto la capitale del Rinascimento a una manifestazione & che attirerà come il miele con le formiche gruppi violenti da mezza Europa» (*Il Riformista*, 31-10).

«Bomba a Firenze, cresce la paura. Militari Usa autorizzati a sparare in caso di assalto. Un sindacato di polizia: "Servono fucili con proiettili di gomma"» (*il Giornale*, 31-10).

«Firenze fa i conti: i no global ci faranno perdere 120 milioni» (*il Giornale*, 2-11).

«Black bloc sulla via di Firenze, raid a Vercelli. I cittadini preparano l'esodo» (*il Giornale*, 2-11).

«Firenze, trovate le istruzioni per la guerriglia. Firenze blindata. Ecco gli obiettivi a rischio: oltre 500 siti. Tensione per gli ultras dell'Inter a Empoli» (*il Giornale*, 5-11)

«Sei milioni per difendere Firenze: serviranno a pagare le spese dei poliziotti che presidiano la città invasa» (*il Giornale*, 6-11).

«Firenze costretta al coprifuoco. 20 mila no-global hanno invaso la città, chiuso il 90% dei negozi. Una lunga giornata in attesa dell'assalto. A caccia degli sfasciatutto pattugliando i cieli. Ma gli anarchici promettono: Assaltereremo la zona proibita. Lucchetti e allarmi vanno a ruba» (*il Giornale*, 7-11).

«Le cinque giornate di Firenze. I segreti del summit: infiltrati fra gli antagonisti, microspie nei centri sociali, tiratori scelti pronti a intervenire. Si tenta il tutto per tutto per evitare il peggio. Cogliendo di sorpresa chi ha già preparato piani di guerra» (*Panorama*, 7-11).

«Si rischiano i drammi. È assolutamente irragionevole, infatti, aprire le porte di Firenze, cioè per la città d'arte per antonomasia che per sua natura è indifendibile, a una iniziativa complessa, ingovernabile» (Augusto Minzolini, "Capire la politica", ibidem)

«I Disobbedienti: assalteremo i monumenti.I frati chiudono Santa Croce. In molte scuole private niente lezioni» (*il Giornale*, 8-11).

* * *

Comica finale. «Il governo ha garantito il principio della libertà di manifestare. Ringrazio di cuore le forze dell'ordine e il ministro Pisanu» (Silvio Berlusconi, 8-11).

Il segretario dei Ds Fassino tratteggia il nuovo partito riformista. Capace di dare risposte moderne, unito e insieme flessibile. E con un forte respiro europeo

Autonomia, ma anche dialogo, tra partiti e movimenti

ROMA «Una formazione politica di massa, di popolo e di iscritti, pluralista ma unita, capace di rispettare l'autonomia alla società civile, di proporsi anche dall'opposizione come forza di governo e di pensarsi non come autosufficiente ma come parte di una coalizione». Piero Fassino disegna i tratti del nuovo partito della sinistra riformista che «assume l'Europa come luogo della sua identità e si pone quindi fino in fondo come parte integrante del socialismo europeo».

L'occasione è il convegno promosso dall'istituto Gramsci e dal dipartimento organizzazione dei Ds che ha messo a confronto, ieri, i dirigenti della Quercia con i laburisti inglesi, i socialisti svedesi e francesi, i socialdemocratici tedeschi.

Al centro del dibattito la riflessione sulla «forma-partito» nell'era dell'integrazione europea, del post-fordismo, della riforma del welfare. «Oggi non si può più pensare la sinistra in un solo Paese - spiega il segretario Ds - Una politica di sinistra bisogna pensarla, invece, sempre di più dentro i confini dell'Europa e sempre di meno soltanto dentro i confini nazionali».

E Fassino parla del Partito socialista europeo. Dalla sua fondazione a oggi, afferma il segretario della Quercia, il Pse è «cresciuto poco e continua ad essere una sorta di confederazione che raccoglie tutte le forze socialiste e socialdemocratiche». Mentre alla luce di quanto è accaduto nel Ppe, con l'ingresso dei partiti conservatori, il «Pse si deve perlomeno porre la domanda di dove potranno andare i settori progressisti dei popolari che non si riconoscono più nella loro casa-madre».

Ma la riflessione di Fassino pone l'accento anche sul rapporto tra partiti e movimenti, un tema caldo dopo il Social Forum fiorentino. «Un partito deve avere un proprio punto di vista politico - spiega - Non può identificarsi con un movimento».

> Da Maastricht alla costituzione dell'Unione: si è aperta la fase della seconda Repubblica europea

«La democrazia - osserva Fassino - si organizza in movimenti che si strutturano nella società civile per dare voce a domande, sentimenti, angosce, aspirazioni. La democrazia, poi, si organizza per partiti che devono essere capaci di costruire risposte alle domande che giungono dalle istanze sociali». Un rapporto dialettico, quindi. Come quello che seppero stabilire dopo il '68 il cancelliere Brandt con il movimento studentesco tedesco e il segretario del Pci Longo con quello italiano. «Tutti e due - ricorda Fassino - si posero il problema di come stabilire un dialogo, senza rinunciare alla propria autonomia politica, al proprio punto di vista». Un partito, quindi, deve avere «l'ambizione di parlare sia a quelli che fanno parte del movimento, sia a quelli che con quel movimento non si identificano».

Ma la riflessione sulla «forma-partito» del ventunesimo secolo coinvolge tutti, sia i partiti progressisti che i partiti conservatori europei. Il trattato di Maastricht, l'adozione della moneta unica, il tentativo di scrivere, con la Convenzione, una costituzione dell'Unione hanno «aperto la fase della seconda Repubblica europea» che va oltre i trattati fondativi di Roma. «Stiamo costruendo una nuova sovranità che non cancella le sovranità nazionali ma con essa si integra e coesiste», ricorda Fassino. Mentre grandi cambiamenti economici, istituzionali e sociali impongono un ripensamento del partito tradizionale, della sua struttura, della formazione della sua vita democratica. Le attuali forme di organizzazione dei partiti affondano le radici nel secolo scorso, in «società stabili e statiche, con soggetti che hanno una dimensione territoriale». Mentre oggi servono strutture diverse, aderenti alla crescente flessibilità con cui si organizza la società moderna. L'esempio da seguire non può essere, però, quello di Forza Italia, «forma estrema, e certamente unica in Europa, di partito-azienda. Con un leader che si comporta come un manager che arriva a nominare perfino i dirigenti locali».

Il confronto a più voci che si è svolto ieri al centro congressi Frentani della Cgil era stato introdotto dalle relazioni di Beppe Vacca, presidente dell'istituto Gramsci, e di Maurizio Migliavacca, responsabile del dipartimento organizzazione della Quercia.

n.a.

Un interessante caso di spiritismo(notare la fotografia)

«Caso Mitrokhin, ecco le verità che Bonaventura voleva rivelare»

La testimonianza dei suoi collaboratori. L'autopsia conferma: morte per cause naturali

GIAN MARCO CHIOCCI
da Roma

PREOCCUPATO Il colonnello Umberto Bonaventura vive sotto pressione per l'audizione parlamentare che lo aspettava

Il Giornale, sabato 9 novembre 2002,pagina 8